

sugli ordini del giorno, per denunciare la forzatura su una legge importante, peraltro massimamente controversa. La fiducia è stata posta perché la maggioranza non si fidava dei suoi parlamentari ed era allarmata dalla prospettiva di altri agguati da parte dei franchi tiratori in occasione del cosiddetto voto segreto, che rappresenta l'estremo rifugio della libertà di dissentire in una Casa delle libertà piuttosto bizzarra, laddove si deve ricorrere al voto segreto per esprimere in libertà il proprio dissenso.

Il fatto che il voto di fiducia sia stato originato dalle debolezze e dalle divisioni interne alla maggioranza non è una malignità dell'opposizione. Ieri, l'onorevole Publio Fiori, un autorevole rappresentante della maggioranza, diceva che è la dimostrazione che la verifica non è finita; se così fosse, l'esecutivo avrebbe potuto affrontare tranquillamente l'aula con i voti segreti. Una scelta non positiva, non saggia, che nasconde una certa qual protervia a voler continuare sulla strada del non confronto e della riaffermazione del solo punto di vista del *premier*. Del resto, a questa autorevole testimonianza si aggiunge quella dei colleghi dell'UDC, che, non a caso, hanno deciso di non prendere la parola in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia. Pochi minuti fa abbiamo appreso dalle agenzie che sarebbe stato siglato questo benedetto o maledetto documento che dovrebbe chiudere la verifica: se lo avessimo saputo prima, magari ci saremmo risparmiati questa ginnastica, ma la verità è che non sarà il documento a porre fine alle divisioni.

Fa impressione mettere in sequenza l'intera vicenda di questo decreto-legge ed ha un qualcosa di allucinante e di impudico. Questa volta ha fatto bene Castagnetti — che notoriamente è collega mite, misurato e pacato, che abitualmente propone degli interventi argomentati — a levare grida che hanno dato voce ad un senso di indignazione più che ad argomenti.

Vorrei mettere in fila la sequenza di questa *telenovela*.

In primo luogo, da anni una televisione del *premier* trasmette in una condizione di illegalità e, di per sé, in altri paesi questo dato sconcertante sarebbe sufficiente per sanzionarlo quantomeno dal punto di vista politico. In secondo luogo, a fronte di questa condizione, il suddetto *premier* si confeziona una legge per legalizzare questa condizione illegale della sua televisione attraverso la cosiddetta legge Gasparri. In terzo luogo, il Presidente della Repubblica la respinge e il suo primo problema è quello di salvare Retequattro. Si scatena così una campagna di opinione, attraverso le sue reti, per sostenere che il *prius* non è di sanare e di mettere fine ad una condizione di illegalità ma è, appunto, di salvare Retequattro.

Poi, di fronte a questa legge rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, il *premier* presenta velocemente un decreto-legge per porre rimedio e reiterare le illegalità. Inoltre, lo firma lui medesimo, perché la Costituzione così prescrive, anche se, nel frattempo, il vice *premier* — l'ha fatto osservare con una battuta arguta il presidente della I Commissione, l'onorevole Bruno —, era andato a fare pesca subacquea e, quindi, il *premier* aveva dovuto firmare il decreto che riparava ad una situazione imbarazzante per la televisione di sua proprietà. Come se ciò non bastasse, per inibire la discussione in Parlamento, il suddetto *premier*, proprietario di questa televisione, blinda il decreto con la fiducia.

In sintesi, per mettere al sicuro il bottino, egli dà uno schiaffo al Parlamento, al Presidente della Repubblica e, attraverso la fiducia, anche ai suoi alleati. Signor Presidente, sullo sfondo vi è una democrazia malata — siamo stanchi anche di ripeterlo, ma di questo si tratta — e in ostaggio. Ieri uno scrittore raffinato, Claudio Magris, sulle colonne del *Corriere della sera*, recensendo la raccolta di scritti dell'autorevole politologo Giovanni Sartori, ha detto che Sartori è costretto a scrivere *mala tempora currunt* quando commenta la legge Gasparri, che definisce spudorata e micidiale, ne smaschera i belletti che tentano di dissimulare il suo potenziale

liberticida e non può trattenersi dal dire che chi la vota si dovrebbe vergognare. Magris prosegue con analoghe radiografie, freddamente ed appassionatamente obietive, che vengono dedicate al conflitto di interessi di Berlusconi e ai suoi fasulli rattoppi, ai progetti di riforma costituzionale ed elettorale e a tanti altri aspetti di quel processo degenerativo — ecco la patologia — che vede in questi ultimi anni regredire il nostro paese ad una concezione e ad un esercizio premoderno e preliberale del potere, ad una progressiva cancellazione dei meccanismi di controllo e di equilibrio, elaborati nei secoli dal pensiero liberale per garantire la divisione dei poteri ed impedire ai tiranni, sorretti sia da minoranze sia da maggioranze, di esercitarli.

Si tratta di uno scrittore molto autorevole — che, di norma, non è un estremista ma è molto misurato nei toni — che fotografa efficacemente la condizione della democrazia italiana malata.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, la invito a concludere.

FRANCESCO MONACO. Questa condizione malata della nostra democrazia non è priva di conseguenze perché getta discredito e rende inaffidabile il nostro paese anche su scala internazionale. È di ieri la convocazione del direttorio europeo dei tre, cosa che non ha precedenti, con esclusione dell'Italia, paese fondatore. Sono convinto che tale esclusione sia figlia anche di quella malattia, perché l'Europa, grazie a Dio, ci vincola non solo a standard economici ma anche a quelli democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Si dice, giustamente, di me che sono solito concedere agli oratori un po' di tempo in più. Infatti so che nella conclusione sta l'anima del discorso. Però i colleghi, che sono esperti e capaci, devono sapersi regolare in modo tale da evitarmi una operazione che mi costa molta fatica, quella di togliere la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. La ringrazio, Presidente, per la sua sensibilità. Lei ci pone una questione che è sicuramente giusta, perché ognuno di noi deve rispettare i tempi che gli sono assegnati. Ovviamente, data l'importanza del tema, è altresì comprensibile che si possa sfiorare di qualche minuto sui tempi assegnatici. Io cercherò di stare nei tempi, tentando di fare un ragionamento che non ripete quanto sino a questa mattina abbiamo considerato, con motivazioni importanti, in merito al sistema economico, produttivo e sociale del paese.

Vorrei partire dalle vicende iniziali che hanno indotto il Governo a presentare il decreto che salva Retequattro. Mi sembra sia sotto gli occhi di tutti che il rinvio alle Camere della legge Gasparri abbia indotto il Governo ad emanare il decreto al nostro esame. Il Governo è stato indotto ad emanarlo perché vi erano delle indicazioni chiare della Corte costituzionale, le quali ponevano Retequattro sul satellite.

Come socialisti democratici italiani abbiamo più volte detto in anni passati che non siamo certamente contro Retequattro e i suoi lavoratori. Siamo invece contro un sistema illiberale, un sistema che non crea la necessaria pluralità di informazione, la possibilità di potersi esprimere liberamente all'interno di una società complessa come la nostra. Dopo il rinvio alle Camere, il presidente Adornato e il presidente Romani hanno accelerato l'iter di discussione all'interno delle Commissioni per fare in modo che la stessa legge ritornasse in Assemblea per la sua definitiva approvazione.

Ritengo sia sotto gli occhi di tutti quanto è accaduto. Questa legge, il cui iter è stato accelerato nelle Commissioni sia per quanto riguarda le audizioni sia per ciò che riguardava il mancato approfondimento dei problemi che il Capo dello Stato aveva posto alla nostra attenzione, rischiava di essere bocciata per incostituzionalità. Ben oltre quaranta deputati del centrodestra hanno votato contro di essa.

Qui si pone un primo problema: perché lo hanno fatto? Hanno votato contro perché legittimamente pensavano che la legge determinava ancora minori spazi di libertà nell'informazione, che concentrava ancora di più il potere mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio o perché vi erano risentimenti e sentimenti nel momento in cui era in piedi la verifica politica all'interno della maggioranza che governa e quindi all'interno del centrodestra? Voglio propendere per la prima ipotesi. Penso cioè che in questo Parlamento, tra i banchi del centrodestra, vi siano ancora oggi esponenti di culture importanti che hanno dato sostanzialità alla nostra democrazia, alla libertà e al pluralismo dell'informazione. Tra questi sicuramente vi è non soltanto lei, Presidente, ma anche il presidente Adornato. Io lo ricordo da tanti anni, ricordo la sua cultura liberale, il suo modo di porsi. Perciò pongo a lui sommessamente e con grande umiltà una domanda: in tutta coscienza e con grande onestà, è mai possibile approvare una legge di quella portata oppure questo decreto? Io credo che non sia possibile.

Guardiamo alla politica di questi giorni, che ruota intorno alla cosiddetta verifica, poi risoltasi in un nulla di fatto. I leader del centrodestra hanno reso dichiarazioni importanti riferite ad una serie di rilevanti problemi all'attenzione sia del Parlamento sia della società italiana. Ciononostante la verifica si è chiusa con risultati, a nostro parere, non certamente importanti per il rilancio dei settori produttivi ed economici del paese. Allora anche in tal caso dobbiamo chiederci per quale motivo non si sia andato fino in fondo in tale verifica politica. La risposta, al di là delle questioni terminologiche e delle considerazioni del Presidente del Consiglio, è che probabilmente il sistema economico e quello della comunicazione potevano influire negativamente sul piano elettorale. Ebbene, è qui che ci poniamo un'altra domanda: non riguardano forse anche il centrodestra i temi del pluralismo dell'informazione e della democrazia?

Vi sono poi le dichiarazioni rese nelle ultime ore dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale ha sostenuto che in virtù di alcune sue scelte di carattere politico il presidente Prodi bene avrebbe fatto a dimettersi, appellandolo anche in un modo che io ritengo indecente. Allora io pongo con altrettanta fermezza un'altra questione: si dovrebbe dimettere il Presidente Prodi o piuttosto il Presidente del Consiglio che oggi fa approvare di fatto con la fiducia un decreto che comporta non soltanto riflessi economici sulle sue casse ma evidenzia sempre di più la questione del conflitto di interessi? Ritengo che occorra avere coraggio nel fare simili affermazioni, sapendo che egli è il primo ad avere grandi difficoltà nei rapporti non soltanto con i cittadini italiani ma anche con questo Parlamento.

Ma come si possono richiamare, come è stato fatto qualche giorno fa nel programma del buon Bruno Vespa, le grandi opere relative al Mezzogiorno d'Italia! Io credo che tanti di noi e tanti di voi, cioè coloro che hanno sensibilità ed onestà intellettuale e percorrono le strade del Mezzogiorno o viaggiano utilizzando le sue ferrovie, i porti o gli aeroporti, sappiano benissimo che non si è mosso nulla. Sanno benissimo che vi è grande povertà, che vi sono grandi problemi, che questo Governo non è stato in grado di affrontare.

Abbiamo necessità di parlare con chiarezza, di dire alla gente come stanno le cose e di far questo con un pluralismo forte dell'informazione, con sistemi democratici che tutti dobbiamo garantire, perché oggi siamo l'opposizione ma domani saremo la maggioranza e, come maggioranza, faremo sempre in modo che ci sia la democrazia e il pluralismo dell'informazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

**ANDREA MARTELLA.** Qualche collega del centrodestra, forse anche qualche cittadino, si sarà chiesto come mai noi, a

quest'ora della notte, ci stiamo sottoponendo a questa fatica, la fatica di spiegare fino in fondo le ragioni della nostra contrarietà a questo provvedimento.

Noi ci stiamo sottoponendo a questa fatica perché siamo convinti di combattere una battaglia unitaria dell'intero centrosinistra per difendere la libertà, per difendere il pluralismo dell'informazione, una grande questione, fondamentale per una democrazia moderna.

Il centrodestra che cosa fa? I parlamentari del centrodestra, umiliati come sono dai ricatti che hanno subito in questo periodo, che cosa fanno? Difendono, non la libertà di tutti, non il pluralismo dell'informazione, ma gli interessi di uno, gli interessi del Presidente del Consiglio, delle sue aziende, delle sue proprietà.

Certo, anche su questo decreto-legge, il centrodestra si è affannato a spiegare che è fatto per l'arricchimento del sistema radiotelevisivo. L'arricchimento c'entra, sicuramente, ma non proprio quello del sistema radiotelevisivo!

Non c'è nessuno, proprio nessuno, in Italia, nel mondo (e voglio credere onestamente neanche fra i parlamentari del centrodestra) che pensi davvero questo.

È chiaro per tutti che questo decreto-legge vuole consolidare il duopolio, vuole consolidare gli interessi di Berlusconi e lo fa in maniera arrogante e subdola, aggirando le sentenze della Corte costituzionale, le dichiarazioni dell'Autorità per le comunicazioni ed i rilievi del Presidente della Repubblica.

Inoltre, vi è davvero una costante della politica di questo ultimo periodo del Governo Berlusconi che è data dalla paura e dalla volontà di fare in fretta. È per questo che si è ricorsi al voto di fiducia, pur essendovi 100 voti di scarto fra maggioranza e opposizione.

Due mesi fa abbiamo votato in rapida successione la fiducia sulla manovra finanziaria. Questa volta vi siete affannati a spiegare che la fiducia era necessaria perché c'erano altre urgenze da affrontare: ma quali sono queste urgenze? Forse, quelle di una politica economica o industriale per ridare fiato alle attività

produttive in crisi, o misure per la scuola e l'università, che stanno affondando o, ancora, misure per la sanità, che state portando alla rovina o, forse, misure per restituire il *fiscal drag* ai contribuenti? Niente, niente di tutto questo, solamente gli interessi del Presidente del Consiglio, per i quali vengono dispiegati, con grande determinazione e grande efficienza, tutti gli atti necessari!

Tutto questo accade mentre milioni di cittadini non riescono ad andare avanti con il loro reddito, mentre migliaia di lavoratori sono minacciati di perdere il loro posto di lavoro e altri non riescono a trovarne uno.

Tutti attendono invano segnali dal Governo, politiche e non solo promesse ma, di tutto questo, non c'è nulla e continua, invece, un'opera di mistificazione della realtà per la quale avete affermato in questo periodo che ci sarebbe stato il miracolo economico e, quando poi questo miracolo economico non c'è stato, è arrivato il buco di bilancio, poi l'11 settembre con la crisi, le guerre, l'euro, insomma, tutte situazioni che non hanno nulla a che vedere con le responsabilità fortissime di questo Governo.

Ora dite che va tutto bene e se la realtà fa a pugni con la *fiction* del contratto degli italiani, la colpa, naturalmente, è della realtà e non è di questo Governo!

Tuttavia, non c'è dubbio che se fino a qualche giorno fa veniva da pensare che la maggioranza, dopo i fallimenti che sono sotto gli occhi di tutti i cittadini e dopo 300 giorni di una verifica mai conclusasi, avesse esaurito la sua spinta e non esistesse più politicamente (ma almeno avesse i numeri per andare avanti, per galleggiare, per continuare a vendere qualche inganno), con quello che è avvenuto in questi giorni, con la richiesta del voto di fiducia, con il voto che c'è stato ieri, si è esplicitamente ammesso che questo Governo, che pure aveva messo insieme tanti interessi, che pure aveva coagulato interessi di settori diversi, non è stato capace di trasformarli in una strategia, in un consenso e, adesso, si ritrova anche senza più i numeri (o perlomeno non si fida dei

propri numeri e di quelli della propria maggioranza, così come i partiti che compongono quest'ultima non si fidano più l'uno dell'altro).

Per fortuna, sta emergendo con nettezza che anche il paese non si fida più di questo Governo, per le promesse tradite, certamente per gli impegni non mantenuti ma, soprattutto, non si fida della capacità di questo Governo di uscire dalla crisi in cui esso ha gettato il paese.

Questo atto estremo che avete compiuto in questi giorni, lo pagherete. Certo, avete evitato i franchi tiratori ma avete dimostrato di non avere più un accordo politico e neanche i numeri per stare insieme, nonostante i voti di differenza rispetto all'opposizione!

È rimasto al centrodestra il collante del potere, è rimasto l'interesse del capo, delle sue aziende, del suo sistema di interessi ma, in fondo, è sempre stato questo il filo conduttore dell'attuale Governo.

Così, ancora una volta, il centrodestra passa sopra il pluralismo, la libertà, la democrazia, l'interesse nazionale, producendo l'ennesimo scandalo, uno scandalo che non esiste in alcuna parte del modo, producendo l'ennesima vittoria degli interessi privati, l'ennesima vittoria del conflitto di interessi.

Quello che stiamo vivendo oggi è solamente un capitolo della politica di questi anni.

Oggi, dalle pagine del *Corriere della sera*, un autorevole editorialista ci ha ricordato una cosa molto importante, che peraltro è poi stata ripresa in parecchi interventi in aula, cioè che se fosse stata approvata, non due anni e mezzo fa, ma due settimane fa la legge sul conflitto di interessi, il Presidente del Consiglio non avrebbe potuto porre la questione di fiducia sul decreto « salva Retequattro », dal momento che tale voto di fiducia sarebbe stato in palese contrasto con l'articolo 3, comma 1 di quel disegno di legge che prevede, all'articolo 6, comma 8, proprio per questa fattispecie, pesanti sanzioni.

Questo importante giornalista ci ha ancora ricordato che il *premier* si era preso l'impegno di risolvere il conflitto di

interessi e aveva affermato — tutti lo ricordiamo — che l'avrebbe risolto in 100 giorni.

Sono passati più di mille giorni da quel giorno, quasi mille dall'inizio della legislatura, più di 850 da quando il disegno di legge Frattini è stato depositato in Parlamento, oltre 200 da quando la Camera dei deputati ha licenziato quel testo per la seconda volta, più di 130 da quando lo stesso è stato definitivamente approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato.

Tuttavia, ancora non si intravede il traguardo, anzi, quel provvedimento è sparito dal calendario dei lavori e oggi ne abbiamo capito fino in fondo le ragioni.

Eppure, ci sono voluti solamente 129 giorni a questa maggioranza per approvare la legge Cirami, 93 giorni per approvare la legge sulle rogatorie internazionali e 69 giorni per approvare il lodo Schifani.

Quello che è avvenuto e che sta avvenendo è davvero una manifestazione straordinaria del conflitto di interessi ma, al contempo, è una vera e propria indecenza per la quale state bloccando il Parlamento e avete bloccato il Paese.

Il decreto-legge che state approvando fa fare una figuraccia al Governo e al ministro che lo ha proposto e se mai questo ministro sarà ricordato lo sarà per essere stato il protagonista di una delle pagine più nere di questo periodo, per una legge che è stata bocciata dal Capo dello Stato e rinviata alle Camere, una legge che non verrà mai più approvata dalla Camera dei deputati — e avrebbe fatto davvero bene a dimettersi invece di cantare vittoria in tante trasmissioni TV — e, oggi, per un decreto-legge che è una vera e propria truffa, elude il messaggio del Presidente della Repubblica, aggira il senso della sentenza della Corte costituzionale e non tiene conto delle opinioni e delle dichiarazioni che, da più parti, sono venute contro questo provvedimento.

Concludo, Signor Presidente, dicendo che, alla fine, avete fatto anche un bel regalo a Berlusconi e alle sue aziende che, nei prossimi mesi, acquisiranno 163 mi-

lioni di euro e che, oggi, hanno visto risalire di tre punti percentuali i propri titoli.

Per tutte queste ragioni siamo convinti di fare una battaglia giusta e continueremo a farla oggi, e continueremo a farla nel Paese perché le ragioni della nostra contrarietà diventino le ragioni della contrarietà della maggioranza di questo Paese, perché una volta che il centrosinistra tornerà al Governo possa davvero mettersi in campo una legge che favorisca il pluralismo, la democrazia e la libertà e non gli interessi di uno solo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo anche al rappresentante del Governo che ha appena sostituito colui che lo ha preceduto, dunque sicuramente è nuovo della materia e bisognerà, forse, spiegare qualche cosa in più, sebbene sul decreto salva Retequattro, sul digitale terrestre, sulla legge Gasparri affossata, si è detto tanto in queste lunghe ore di discussione, al punto che il presidente Adornato, che segue con attenzione la discussione, credo si sia un pochino stancato di sentire sempre le solite cose; per questa ragione voglio cambiare registro.

FERDINANDO ADORNATO. Aspettavo il suo intervento!

RENZO LUSETTI. Lo dico perché la vedo un po', come dire, rilassato, quindi immagino che lei sia piuttosto stanco di ascoltare queste cose e allora — non faccio polemiche — vorrei fare una citazione dotta, se mi è consentito, da un drammaturgo che si chiamava Bertold Brecht. Non so se sia comunista, lei forse dovrebbe saperlo, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. Sì, era comunista.

RENZO LUSETTI. Forse il Capo del Governo lo sa perché lui i comunisti, da Putin in giù, li conosce tutti (*Si ride*).

Mi è rimasta impressa una frase molto bella che scrisse, ormai tanti anni fa, Bertold Brecht: « Mi sono seduto dalla parte del torto perché da quella della ragione i posti sono già tutti occupati ».

Ora, noi dell'opposizione, siamo sicuramente dalla parte del torto, perché voi della maggioranza avete occupato tutti i posti, ormai da tempo. Avete una maggioranza così ampia che avete occupato tutti i posti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

FERDINANDO ADORNATO. Ce n'è per lei, Lusetti!

RENZO LUSETTI. Però siete così bravi ad occupare i posti che siete riusciti anche ad affossare la legge Gasparri, ad andare sotto tante volte e a mettere in minoranza il Governo che fate finta di sostenere. Poi, se ho capito bene, qualche minuto fa avete anche concluso la verifica. Non so, lo capiremo domani; il Presidente del Consiglio farà un altro *show* così capiremo se questa verifica — che, secondo me, non è mai iniziata — sia conclusa.

Ebbene, io sono un po' preoccupato, soprattutto per i colleghi di Alleanza nazionale e anche dell'UDC; mi pare che, essendo seduti dalla parte della ragione, « becchino » un po' poco, perché questa verifica li ha sicuramente messi in difficoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Era una domanda?

RENZO LUSETTI. No, non era una domanda era una riflessione politica che ho voluto fare in relazione ad un provvedimento che avete voluto blindare. Magari, se in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, si fosse deciso di esaminare questo decreto-legge la prossima settimana, poiché la verifica si è conclusa qualche minuto fa, probabilmente, non ci sarebbe stato bisogno di porre la questione di fiducia; sarete, infatti, convinti che i vostri

parlamentari avrebbero votato tutti a favore del provvedimento. Però, poiché il Governo non si fida dei parlamentari della maggioranza, ha dovuto porre la questione di fiducia, altrimenti, non avremmo assistito alla sceneggiata di dover mettere la legge Gasparri in un cassetto, non avremmo dovuto assistere alla sceneggiata della posizione della questione di fiducia impedendo un dibattito serio ed articolato sugli emendamenti, costringendoci a presentare tanti ordini del giorno che sono stati, quasi tutti, respinti, tranne qualcuno, giusto così per dare un contentino all'opposizione che è sempre seduta dalla parte del torto (sempre ricordando Bertold Brecht).

Per queste ragioni, sono un po' preoccupato per il prosieguo dei nostri lavori che andranno avanti per tutta la notte e per tutta la giornata di domani (prima o poi ci sarà anche una fine). Avete voluto blindare il provvedimento al nostro esame utilizzando le solite finenze semantiche che ormai fanno parte del vostro lessico, del vostro modo di fare politica, ma non del lessico del Presidente del Consiglio, che invece va a ruota libera e, quando lo fa, va anche sopra le righe. Forse dovrebbe essere un po' più uomo di Governo e un po' meno uomo di propaganda. A giudicare da ciò che ho ascoltato stamattina a « *Radio anch'io* » sembrava di sentire più il capo dell'opposizione che non il capo di un Governo che ha oltre 100 deputati in più rispetto all'opposizione; ma, lui è fatto così e prendiamolo così com'è.

Lo prendiamo male, però, quando si affrontano provvedimenti come questo. Siamo veramente molto preoccupati perché si cerca di ridurre il potere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, si cerca di ridurre la possibilità sanzionatoria di tale Autorità; si parla di popolazione coperta anziché di popolazione raggiunta, quando tutti sappiamo che il problema vero è l'accesso al digitale terrestre, tecnologie innovative in cui noi crediamo fermamente, lo abbiamo sempre detto, anche se riteniamo che questa maggioranza e questo Governo vogliano utilizzare solamente una piccola parte del

digitale terrestre, cioè solamente quella che consente al Governo di evitare che Retequattro sia costretta a trasmettere esclusivamente via satellite e perché così, magari, si cura qualche interesse in più del Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda il conflitto di interessi ne ho già parlato stamattina, quando riferisco della risposta di Paolo Mieli al collega Giachetti; non mi dilungo oltre perché sono cose già dette e stradette. Mi auguro, però, che a forza di ripeterle entrino nella testa, se non dei colleghi della maggioranza, che comunque devono votare per forza questo provvedimento, almeno in quella della popolazione che tanta fiducia ha dato a questa maggioranza e a questo Governo e che, però, sta gradualmente sfiduciandosi perché la maggioranza ed il Governo non sanno più cosa dire né cosa fare.

Il provvedimento parla in maniera molto seria della presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili ma, onorevoli colleghi, qui, per molte famiglie, non vi è neanche da mangiare a prezzi accessibili! Francamente, parlare di *decoder* a prezzi accessibili, mi sembra veramente una forzatura. Però, dobbiamo fare questa roba e facciamola!

Voglio essere molto concreto, signor Presidente e poiché riconosco la sua cultura liberale, lei mi dirà come devo concludere un intervento che ho cercato di costruire in maniera un po' diversa dal solito perché tante cose le ho già dette (stamattina, ieri, negli ultimi 12 mesi, anche 14 o 18, da quando si discute di questo tema). Pertanto, ho cercato, a quest'ora della notte, di fare qualche riflessione un po' più articolata approfittando della presenza del collega Adornato che, sul piano culturale, ha sicuramente fatto molto. Per questo motivo ho citato un autore sicuramente a lui caro.

È effettivamente vergognoso portare all'attenzione della Camera dei deputati questo provvedimento in tale maniera, blindarlo, impedire una seria discussione e soprattutto cercare una sorta di tampone che viene posto in assenza di un quadro di riferimento che oggi non c'è più.

Lo scenario è disordinato sul piano del riassetto del sistema radiotelevisivo. Questo provvedimento dice che devono esserci le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge n. 249 del 1997, ma sappiamo che c'è una grandissima complessità nella transizione rispetto all'avvento del digitale terrestre. Non si parla di *simulcast*, di connivenza dei servizi analogici digitali o del fatto che ci sono poche frequenze disponibili per la transizione e quindi anche per la sperimentazione. Questo lo sapete molto bene, ma continuate ad andare avanti, perché avete un solo problema che è quello di evitare di mandare Retequattro sul satellite.

Siccome questo è il problema principale che interessa non credo questa maggioranza e neppure il paese, ma un imprenditore, mi appello alla sensibilità e alla voglia di libertà di cui dovrete essere portatori — lo dico anche a lei, signor Presidente, per la cultura cui fa riferimento, facendo un'ultima citazione. Edoardo Bennato ha scritto nel 1974 una canzone molto bella — lo dico per i meno giovani, presenti in quest'aula — che si chiama « Venderò », nella quale dice: « Ogni cosa ha il suo prezzo, ma mai nessuno saprà quanto costa la mia libertà ».

Onorevoli colleghi, vi dico che la libertà che tanti anni fa abbiamo conquistato è costata molto e non costringeteci a fare altre battaglie per riconquistarla (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**FERDINANDO ADORNATO.** Signor Presidente, l'onorevole Lusetti non ha dichiarato il suo voto.

**PRESIDENTE.** È rimasto nelle latebre del ragionamento. Si è capito, onorevole Adornato, comunque, lo sapremo alla prossima puntata...!

**FERDINANDO ADORNATO.** Ma dovrebbe dichiarare il suo voto, essendo in fase di dichiarazioni di voto.

**ROLANDO NANNICINI.** Si è capito!

**GABRIELLA PISTONE.** Si è capito, si è capito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

**MAURO BULGARELLI.** Dando a tutti il buon giorno, la buona notte, la buona sera, diciamo, la buona giornata, accetto il suggerimento del presidente Adornato. A volte mi chiedo come il paese possa essere caduto in questa trappola e come gli elettori possano aver creduto alle mille e una fiabe berlusconiane, a partire da quella secondo la quale egli avrebbe risolto il conflitto di interessi in modo trasparente. Lo strapotere mediatico è certamente una delle ragioni principali. La gente ha ceduto al fascino ed anche al martellamento di questo gran seduttore che cura l'aspetto esteriore come un'attrice di Hollywood.

Tuttavia, anche se, appena vinte le elezioni, il Presidente e i suoi uomini hanno messo a tacere, in ogni dove, le voci e gli oscurati volti del dissenso, considerati veramente pericolose, la televisione ha dei limiti oggettivi. Una buona pubblicità può convincerci ad acquistare anche un prodotto scadente, ma gli italiani — come dice Totò — non si fanno fregare due volte.

Cosa si inventerà questa volta Berlusconi? O meglio, quale Berlusconi si inventerà qualcosa: il Presidente operaio, il grande barzellettiero o la persona affabile che incontra i propri amici in una delle tante ville sparse per la Sardegna o in un qualsiasi altro luogo? Non credo il Presidente operaio; mi piacerebbe infatti che prevalesse l'attrice hollywoodiana, anche perché avrebbe la possibilità di tradurre in spettacolo quello che accadrà prossimamente, magari nel *remake* del film *Il viale del tramonto*. Questo sarà ciò che accadrà anche grazie a questa legge.

Oggi, non dovremmo essere qui perché, già dal 1994, la Corte costituzionale aveva deciso che un unico soggetto privato non poteva detenere più di due reti nazionali,

concedendo a Retequattro la dilazione ultimativa con scadenza ad agosto 1996.

Nella compiacente indifferenza generale, tuttavia, Retequattro continuò a trasmettere fino a quando una nuova sentenza della Corte costituzionale, la n. 466 del 2002, stabilì in definitiva che il 1° gennaio 2004 Retequattro dovesse migrare sul satellite.

L'improvvisa inflazione tecnologica del ministro Gasparri per il digitale terrestre scaturisce proprio da questa decisione e risponde ad una strategia da gioco delle tre carte: con il digitale si moltiplicano teoricamente le frequenze e, dunque, il limite delle due reti *pro capite* viene a cadere.

Dall'inevitabile bocciatura da parte del Quirinale di un così spudorato marchingegno nasce questo decreto-legge, cioè l'ennesimo *escamotage* per aggirare le leggi.

Lo stesso Garante, in occasione dell'audizione svolta il 20 gennaio scorso presso la Commissione lavori pubblici, aveva rinnovato le sue critiche a questo provvedimento d'urgenza, chiedendo che fossero precisati i criteri in base ai quali l'organismo da lui presieduto avrebbe dovuto valutare, entro la fine di aprile, se esistessero le condizioni per la permanenza a terra di Retequattro. In particolare, il Garante aveva chiesto indicazioni sulla copertura della popolazione con il segnale digitale terrestre, sull'effettiva diffusione dei *decoder* e sull'offerta di programmi con la nuova tecnica di trasmissione, manifestando, inoltre, preoccupazione in merito alla definizione delle eventuali sanzioni. Nel decreto si faceva infatti riferimento all'articolo 2, comma 7 della legge Maccanico, e ciò rendeva di dubbia interpretazione il carattere delle sanzioni da adottare, poiché non era chiaro se esse fossero solo quelle previste in quell'articolo o, al di là di esse, se potesse essere deciso il trasferimento di una rete sul satellite. I dubbi riguardavano anche i tempi: il periodo transitorio cessava al momento dell'invio della relazione dell'*Authority* al Parlamento o successivamente? Ed infine, poteva essere di pertinenza dell'Autorità,

visto che si toccavano questioni di rilevanza costituzionale? Un'interpretazione estensiva della norma. Insomma, l'*Authority* aveva chiaramente manifestato il timore di non essere nelle condizioni di decidere l'invio di Retequattro sul satellite.

Il voto di fiducia sul decreto impedisce che questi interrogativi siano soddisfatti, ma segnala anche un altro dato e cioè la crisi irreversibile in cui si dibatte questo Governo, che non dispone più di una maggioranza, e che ha, ormai, il terrore dell'aula, perché sa di poter essere battuto in casa propria. Ecco, il Governo è costretto a porre la fiducia al Parlamento perché non ha più fiducia nella sua maggioranza, perché la teme.

Il problema è che il conflitto di interesse del Presidente del Consiglio è ormai divenuto troppo ingombrante per i suoi stessi alleati, sempre più schiacciati dal comitato d'affari che gestisce Forza Italia e ciò dischiude prospettive inquietanti giacché questo conflitto di interessi mira ora a legittimarsi al di fuori di ogni logica istituzionale e di imporsi anche autoritariamente al paese e al Parlamento, secondo un disegno che non esito a definire incostituzionale.

Qui siamo al partito azienda che sovverte a tal punto le regole democratiche da farsi esso stesso Stato. Sembra di essere precipitati fra le pagine di un *pamphlet*, pubblicato agli inizi degli anni novanta proprio da Fininvest, con il titolo: « Come affrontare il cambiamento: strategia militare e strategie di impresa », illustrato da vignette in cui si vedono muscolosi soldati con l'elmetto sovrastato dal simbolo del biscione che vanno alla carica di un non meglio precisato nemico e in cui si afferma che la Fininvest è un gruppo italiano con una caratteristica molto particolare dal punto di vista delle relazioni umane interne, molto più simile ad un'organizzazione militare che ad un'azienda.

A tale proposito, vi ricordo — se ce ne fosse ancora bisogno — che il conflitto di interessi che si vuole perpetuare d'autorità riguarda il sistema dei *media*, l'apparato nevralgico della società moderna, il cui

controllo è decisivo per l'irrigimentazione dell'opinione pubblica e del consenso.

Vi ricordo che Retequattro, vera e propria voce del padrone, viene tenuta in pista all'inizio della campagna elettorale, che si preannuncia già ampiamente viziata dalla posizione mediatica dominante del Presidente il Consiglio.

Ora è chiaro che proprio il modo con il quale il decreto viene fatto passare impone di moltiplicare gli sforzi per sanare, in un'altra sede, la sua palese incostituzionalità.

Questo vero e proprio *golpe* va denunciato di fronte alla comunità internazionale, in primo luogo in seno all'Unione europea, che ha già espressa, in più occasioni, il suo parere drasticamente negativo in merito all'intero disegno di riforma del sistema radiotelevisivo italiano.

Si impone anche di parlare alla gente, cercando di far capire come un atto di arbitrio, apparentemente confinato nelle strategie monopolistiche di una azienda, finisca per tracimare nella sfera pubblica della società civile, minacciando l'agibilità democratica e le facoltà di espressione dei cittadini.

Yuri Lotman affermava che il mutamento del sistema dei media comporta uno spostamento di molti dei confini che separano, all'interno di una cultura, valori accettabili ed inaccettabili. Se consideriamo una cultura come un tutto, egli diceva, ne riconosceremo un sistema di complementarità e di opposizioni, un campo di conflitti e un ordine di valori, la presenza o meno di alcuni media. L'assunzione di centralità di alcuni di essi porta con sé, inevitabilmente, una ridefinizione dei valori portanti e, insieme, costituisce un segnale della minaccia che indirizza verso di essi.

Nel nostro paese, la macchina mediatico-politica facente capo al Presidente del Consiglio ha eroso con questo ennesimo colpo di mano in sede istituzionale una nuova decisiva porzione della sua già precaria credibilità. Essa, esautorando ripetutamente il Parlamento, sta paradossalmente restituendo il teatro del conflitto, nella sua interezza, alla società civile, alla

quale si offre la possibilità di contrastare dal basso una cultura del potere inaccettabile, per la sua protervia e rozzezza.

Agli italiani non resta che guardare uno dei molti canali della televisione a reti unificate dalla dittatura telecratica.

Avremo di fronte un vero e proprio mostro, che abbiamo già definito quando si discuteva della legge Gasparri, Raiset, dove assistere, da spettatori, alle sue bugie ed a quelle dei suoi alleati internazionali.

Al proposito, varrebbe la pena di sottolineare che la quasi totalità delle immagini del mondo che quotidianamente passano per i nostri teleschermi è, ormai, di importazione americana. In particolare, la Fininvest ha giudicato politicamente opportuno, oltre che economicamente conveniente, comprare sequenze *made in USA*, anziché produrne di proprie.

La lotta che abbiamo portato avanti da questi banchi-trincea è, quindi, molto di più di ciò che appare superficialmente.

Non si tratta tanto di evitare che il Capo di Governo tragga evidenti vantaggi economici e strategici dalla sua posizione (che sarebbe comunque vergognoso, ma non inedito), quanto di bloccare un salto nel buio verso pericolosissime forme di governo telecratico, a sovranità limitata.

In gioco, quindi, oltre alla libertà d'informazione nel nostro paese, sono direttamente i diritti basilari dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Il *Corriere della Sera* ha pubblicato oggi in prima pagina un buon editoriale che ci richiama al concetto di libertà nell'informazione. Porta un esempio: la presenza del nostro Presidente del Consiglio, in qualità di Presidente dell'Unione europea, all'Assemblea dell'ONU. Era un'Assemblea, piuttosto deserta, che non aveva prestato molta attenzione all'intervento, durante il semestre italiano di Presidenza dell'Unione eu-

ropea. Eppure, nelle reti RAI, come in altre reti, si notava un grande applauso ed una grande partecipazione. Era un classico montaggio, per i quali si applaudiva l'intervento di Kofi Annan, ma si metteva l'immagine del Presidente del Consiglio!

L'articolo si chiede perché nessuna televisione, neanche La 7, anche se in concorrenza, ha denunciato tale passaggio. La risposta dell'editorialista è che non vi è solo il tema della proprietà, ma anche quello del potere e della dissuasione che un Governo nazionale e la sua maggioranza può avere nei confronti dell'informazione.

All'editorialista do un suggerimento: di chiedere a *Striscia la notizia* di portare il tapiro a chi ha costruito quel montaggio e quelle notizie. Ma è solo un sogno...

Nel più autorevole quotidiano italiano a diffusione nazionale ci si interroga sul significato della libertà di informazione, nel nostro paese.

Abbiamo vissuto con molta tristezza una pagina parlamentare. Abbiamo sentito il relatore, onorevole Romani, dire che la legge Gasparri veniva ritirata perché non si parlava, in quel momento, di quella legge, ma vi erano altre cose più interessanti, quali la verifica di Governo. Il relatore era costretto a richiedere il ritiro del provvedimento, anche con alcune forzature, perché non c'era neanche un emendamento da cambiare.

Pertanto, di verifica dobbiamo parlare, e dobbiamo riflettere su che cosa sta succedendo, in questo periodo, nel nostro paese.

Siamo, sicuramente, in una fase iperattiva nella propaganda del Presidente del Consiglio dei ministri, in cui si non si coglie che il paese non è più in sintonia con i messaggi del centrodestra. Se il paese, nel 2001, ha offerto questa maggioranza al centrodestra sui temi della sicurezza, sulla possibilità di rendere più libera e più attenta la società italiana su altri aspetti, oggi, lo stesso non si fa più convincere con messaggi del tipo « tutto va bene », perché si vivono altre situazioni ed altre condizioni.

È chiaro che sarebbe auspicabile, nell'interesse del paese, che si avesse l'onestà intellettuale di ammettere che il programma originario presentato agli elettori, confezionato bene nella sua propaganda, ma non corrispondente ai bisogni del paese, è sbagliato e che oggi ci vogliono altre cure per l'Italia. Ci vogliono altri interventi.

Consideriamo l'elemento più importante della situazione economica del paese: vi rendete conto che ogni giorno ci misuriamo col problema della mancanza di disponibilità di fondi per risolvere le questioni che il paese ci presenta?

La fantasia finanziaria ci ha portato a ridurre il disavanzo primario dello Stato (altro che « buchi consegnati ») pari a cinque punti e mezzo del prodotto interno lordo del paese (cioè, fra entrate ed uscite, al netto degli interessi, il nostro bilancio aveva una zavorra di cinque punti e mezzo del prodotto interno lordo; oggi non sappiamo se sia il 2,4 o il 2,5 del prodotto interno lordo: 75 mila miliardi di vecchie lire, circa 36-37 miliardi di euro).

Avete promosso gli elementi della cartolarizzazione degli immobili e non è stato venduto alcun immobile. Abbiamo già obbligazioni per circa 75 mila miliardi. Chi restituirà i denari? Chi darà certezza all'economia del paese, con questi interventi?

Si continua a promettere che le aliquote fiscali dell'IRPEF saranno del 23 e del 33 per cento, perché si dice che è iniquo pagare il 50 per cento del proprio reddito. Tra l'altro, è scorretto parlare del 50 per cento, perché, se le aliquote vanno dal 23 al 45 per cento, anche se si fanno le medie, non risulta mai il 50 per cento.

Come si fa a ritenere che l'aliquota progressiva del 45 per cento sia la più alta? Io ritengo alta anche quella del 23 per chi ha un reddito di 20 milioni.

Tornando alle questioni inerenti al decreto-legge, è chiaro che la volontà espressa dal gruppo Mediaset non è emersa soltanto oggi. Mediaset non aveva alcuna intenzione di rispettare la sentenza della Corte costituzionale del novembre 2002 in merito alla gestione delle reti e le

precedenti sentenze del 1988 e del 1997 o le leggi Mammi e Maccanico, dalle quali discende che per avere concorrenza nell'informazione e nel mercato dell'informazione si potevano possedere soltanto due reti di livello nazionale (Retequattro è sempre sottoposta ad autorizzazione).

Era possibile collocare sul mercato nazionale Retequattro senza creare disoccupazione, come avviene oggi in molte situazioni caratterizzate da crisi aziendali, e rispettare le leggi, ma si sapeva già che sarebbe stata presentata una sanatoria, la cosiddetta legge Gasparri, il cui iter è stato interrotto perché presentata nel periodo coincidente con la verifica.

Oggi si insiste con il decreto «salva Retequattro» dando all'*Authority* per le comunicazioni una forte responsabilità, a fronte della necessità di capire come avvenga la copertura del digitale, come si possa allargare il mercato e come possa sopravvivere una rete di proprietà Mediaset. Si sostiene inoltre che ciò viene realizzato per RAI 3, dimenticando però che nel rapporto caratterizzato dal duopolio è la RAI a «rimetterci», perché ha un *budget* di pubblicità.

Cominciamo a proporre concretamente l'eliminazione del canone, aumentando la concorrenza nel mercato rispetto ad una tassa aggiuntiva come la pubblicità, una tassa di prelievo su ogni consumo del cittadino! Discutiamo liberamente di questi strumenti di presenza nel mercato dell'informazione!

Invece, si intendono conservare le tre reti senza rispettare le sentenze della Corte costituzionale, che risalgono al 1988 (in questo periodo la Corte non aveva alcun membro interno nominato dal Presidente Scalfaro) e si attaccano gli istituti di garanzia. Dobbiamo comprendere che la democrazia è composta da contrappesi, interni a vari istituti. Se la stampa è vicina al Governo nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, lei ha esaurito il tempo a disposizione.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, rivolgo un appello al suo liberali-

simo, affinché ci aiuti a cambiare il paese. Non abbiamo l'obiettivo di impedire l'approvazione del decreto-legge, ma semplicemente di denunciare le scorrettezze che la maggioranza ed il Governo stanno commettendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Grazie, signor Presidente, per essere presente e disposto ad ascoltarci...

PRESIDENTE. È un dovere ed un piacere per me.

GABRIELLA PISTONE. A maggior ragione, la ringrazio. A volte è piacevole essere in Assemblea, soprattutto quando si dialoga. Invece, quando è soltanto una parte politica a parlare, la situazione è più triste. Sono convinta che il dialogo, il confronto, il dibattito siano il « sale » della democrazia. Purtroppo, ciò non si verifica in conseguenza di metodi che non attengono affatto alla politica, ma ad altri criteri e valutazioni di ciò che il Presidente Consiglio intende per politica, derivanti da una differente impostazione, che egli ritiene di aver adottato anche in Parlamento attraverso i propri deputati e certamente non attraverso la sua persona, dato che egli non è mai presente, considerando, evidentemente, il venire in Assemblea una perdita di tempo.

Sento molto forte l'imbarazzo e lo sconforto causato dalla richiesta di un voto di fiducia su un decreto-legge in pieno conflitto di interessi. Abbiamo sbagliato a non aver risolto noi il conflitto di interessi, ma ciò non mi esime dal dire che vorrei che questa anomalia tutta italiana si risolvesse.

Un decreto che « vale » 163 milioni di euro e tre punti in più in Borsa questa mattina non giova al bene del paese. Si tratta di un decreto teso a perpetuare il primato degli affari di famiglia di un leader che un giorno afferma che l'euro è

dannoso e il giorno dopo sostiene che senza la nuova moneta il paese avrebbe avuto guai seri; che afferma che dinanzi all'aumento inflazionistico dei beni primari, la soluzione sta nel comportarsi come la sua mamma, che passava più volte dinanzi ai banchi del mercato alla ricerca del prezzo più conveniente. Probabilmente la madre del *premier* insegnerà anche a comprare i *decoder* più convenienti alle migliaia di donne italiane che, senza dubbio, avranno questo pensiero in testa!

Il collega Lusetti è stato molto divertente nel suo intervento, rappresentando sostanzialmente una piccola *pièce* teatrale, sottolineando alcuni atteggiamenti assunti dal Governo Berlusconi. Il collega ha citato Bertolt Brecht, seduto dalla parte del torto. Noi siamo seduti dalla parte del torto perché abbiamo perso le elezioni, ma sono orgogliosa di essere nel torto e di essere accomunata a Brecht, nonostante egli fosse comunista e sicuramente odiato dal *premier*, e perché visto come un pericolo (ma su questo posso rassicurarlo: Brecht è già morto)!

Trovo particolarmente interessante la norma del decreto-legge legata alla sfida dell'innovazione ed all'uso delle tecnologie, strumenti mai neutri.

Sostanzialmente, io dico che tali aspetti del decreto, che sarebbe realmente interessante approfondire, quale materia di dibattito per accrescimento — non solo personale — ma del nostro paese, sono mortificati, quasi come nella vendita di prodotti a scatola chiusa, del tipo « prendere o lasciare ».

Fin da quando ero ragazzina, dando qualche problema alla mia famiglia, mi ribellavo al prendere a scatola chiusa, volevo sempre approfondire e mi faceva piacere sentire le ragioni di una scelta. Ciò è quanto mi aspetto da un paese veramente democratico, che ha a cuore la crescita di tutti i suoi cittadini, cominciando con un esercizio di democrazia nella scuola e nelle università. Ma tali aspetti sono trascurati dal Governo. Vedo intere categorie — per non parlare delle massaie, cui mi riferivo prima — che sostanzialmente non sono soddisfatte: la

scuola, gli insegnanti, le università, i medici, i magistrati, rappresentano vari settori della nostra società che hanno davvero di che lamentarsi. Ciò la dice lunga sul metodo in uso per tale decreto, che non attiene alla politica, bensì ad una logica aziendale, mercantile, che non è certamente una logica che appassiona il cittadino.

Da alcuni giorni, stiamo affrontando il serissimo problema degli affitti; lo ricordo perché mi sembra di fare una piccola cosa utile. Vorrei rivolgermi alla maggioranza ed al Governo, per dire: vogliamo parlare di cose serie, vogliamo affrontare in Assemblea un dibattito sui problemi che interessano il paese, vogliamo dire a chiare lettere che cosa si può fare sulla casa, un problema che sta assumendo proporzioni emergenziali?

Di fronte a tutto ciò, posso immaginare come sia vissuto dal singolo cittadino il decreto « salva Retequattro ». Invece di occuparci di cose estremamente concrete e serie, ci occupiamo del problema « salva Retequattro », o meglio, « salva rete Mediaset », e non guardiamo i problemi della vita di tutti i giorni.

Il prossimo provvedimento all'ordine del giorno sarà la *par condicio*, tanto per essere chiari e conseguenti al dettato istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

**SALVATORE BUGLIO.** Signor Presidente, nel nostro paese c'è un clima di insicurezza sociale. Le famiglie italiane sono impaurite per loro e per i loro figli. I genitori non hanno certezze su quando e come riusciranno ad esigere la loro pensione: storicamente un punto fermo per vivere con tranquillità il proprio futuro. I figli, in un mercato del lavoro che assomiglia molto all'antico caporalato, hanno difficoltà ad immaginare un futuro lavorativo che permetta di costruire una famiglia. La stessa rischia di perdere il

ruolo fondamentale che storicamente ha avuto; ieri, aveva un ruolo di ammortizzatore sociale, di coesione, di crescita, non solo demografica, del paese, oggi sta perdendo la propria funzione, è impaurita, assiste alla perdita della propria centralità.

Noi tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo il dovere di costruire uno Stato sociale universalistico, che ridia stabilità, opportunità e fiducia alle famiglie italiane. Oggi non è così, e la responsabilità non è solo della destra; anche noi, presi dal vento liberista, non ci siamo accorti che la riforma Treu e la riforma Biagi hanno sì tentato di togliere vincoli e rigidità al mercato del lavoro, ma hanno anche creato una zona grigia, dove bisogna collocare i diritti dei giovani e meno giovani, lavoratrici e lavoratori.

Penso che per un lavoratore con grande professionalità, la flessibilità sia una opportunità, per affermarsi e migliorarsi; ma per un lavoratore di bassa professionalità, la flessibilità è precariato.

Il centrosinistra, quando governava, aveva detassato le imprese che assumevano a tempo indeterminato; nel 2000 tale provvedimento portò enormi benefici occupazionali (il 70 per cento degli impiegati a tempo pieno). La detassazione è stata parzialmente tolta, ed il risultato è stato un'invasione della precarietà.

Finita la sbornia liberista, tutto il Parlamento deve riconsiderare la questione; ci vogliono occupazioni più stabili, lo Stato deve concorrere sostenendo le imprese; tale iniziativa aiuterebbe i lavoratori, le imprese, i consumi e la fiducia delle famiglie italiane.

Se guardiamo agli artigiani, alle imprese — piccole e grandi — ci accorgiamo che non solo l'operaio ha paura del futuro, ma anche chi ha innata la cultura del rischio, come gli imprenditori, capisce che il sistema-Italia non gli fornisce gli strumenti, le regole, le risorse per essere competitivi.

Rischiamo di perdere una grande ricchezza, che ha permesso a generazioni di italiani di sbalordire il mondo. La nostra ricchezza era la cultura del rischio che, se

non viene supportata da un efficiente sistema-paese, rischia di scomparire, con perdite incalcolabili.

Potrei continuare sottolineando l'insicurezza degli operatori scolastici, dove mancano idee e risorse, e il problema della sanità, che si avvicina al modello americano, classista e residuale.

Non si tratta del catastrofismo dell'opposizione: è la fotografia del nostro paese. Un paese dove 622 mila ultraquarantacinquenni, dal 2001, sono stati espulsi dal mondo del lavoro, e quando bussano alle porte delle istituzioni e delle imprese per un lavoro, sono accolti con offerte di 15 giorni o al massimo di tre mesi d'impiego.

Se il futuro di tali persone e delle loro famiglie può avere come riferimento questo tipo di precarietà, maggioranza e opposizione, con diverse responsabilità, devono riflettere su ciò: senza la stabilità e la continuità lavorativa, corriamo il rischio di creare un esercito di milioni di persone trascinato verso la depressione sociale.

Non è sufficiente qualche comparsa televisiva per attenuare i loro drammi. Sto parlando del paese reale: degli operai, degli impiegati, dei dirigenti e dei quadri e di quelle imprese che improvvisamente muoiono e con esse scompaiono i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Vi sto parlando di storie come quelle della Finmek di Caluso, in provincia di Torino, un'azienda di 500 dipendenti, 350 dei quali da due mesi non ricevono lo stipendio e di cento giovani, assunti con contratto di formazione a tempo determinato e poi a tempo indeterminato, improvvisamente espulsi dal mondo del lavoro.

Sono migliaia le aziende che chiudono e sono in sofferenza tante altre. Penso alla Viberti di Nichelino e alla Bertero di Vinovo. Quest'ultima è un'azienda con personale tutto femminile, qualcuna in età avanzata, che dopo tanti anni chiude i battenti e si trasferisce in un paese dell'est. Quelle donne, quelle lavoratrici non avranno né gli onori della cronaca, né uno Stato sociale che le assista, le formi e le accompagni in un nuovo posto di lavoro, dimenticate e ferite nella loro dignità di donne, di lavoratrici e di madri.

Caro Presidente, ho voluto parlare di un'Italia che soffre, che poche volte ha l'onore della cronaca, ma anche delle istituzioni e di drammi individuali che procurano, a chi fa grande politica, solo noia e sbadigli.

Noi vogliamo dare una risposta a quei bisogni di una parte consistente del nostro paese, che vive grandi disagi. Vogliamo aiutare e accompagnare anche i meriti di chi investe le proprie risorse, offrendo un sistema che non li penalizzi e li renda competitivi.

Con questi dati brevemente citati, cosa c'entra la Gasparri? Cosa c'entra questo decreto? Invece di affrontare e di costruire insieme un nuovo Stato sociale, che crei nuove opportunità e nuovi diritti per i lavoratori, per le lavoratrici e per le imprese, costruendo una sorta di patto tra produttori, impieghiamo dall'inizio della legislatura il 67 per cento del nostro tempo a discutere di giustizia e di televisioni. Non è normale! Non è giusto verso un paese che aspetta dal Parlamento provvedimenti che sostengano un'eventuale ripresa e che ha perso anche la fiducia dei risparmiatori, cosa devastante — come voi sapete — per le imprese e per lo stesso mercato.

Vedete, discutere della legge Gasparri, come fatto urgente e prioritario, vuol dire che ubbidite alla legge del padrone e deludete milioni di persone che hanno guardato al centrodestra con sincera speranza; ma soprattutto, vuol dire che lesionate la credibilità del nostro paese sul piano interno e su quello internazionale. Noi, che sentiamo forte l'etica della responsabilità, non giochiamo e non gioiamo del declino del nostro paese, perché il prezzo sarà pagato da tutti, soprattutto dai ceti più deboli.

Vi chiediamo di dedicarvi a costruire le condizioni per il rilancio del paese. Noi siamo pronti con le nostre proposte, anche se con la vostra logica amico-nemico credo che non ci siano molte speranze di dialogo. La lista unitaria dell'Ulivo e tutto il centrosinistra chiedono alla maggioranza e a tutti gli italiani oggi, 19 febbraio 2004, in un paese normale, insicuro del proprio

futuro, se il problema della legge Gasparri sia quello più urgente. Noi diciamo di no e siamo convinti di essere in sintonia con milioni di italiani.

Le prossime elezioni diranno se abbiamo ragione noi a parlare dei problemi delle famiglie italiane oppure voi ad occuparvi di legiferare solo degli interessi del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susini, il mio amico livornese. Ne ha facoltà.

**MARCO SUSINI.** Grazie, Presidente, ricambio i sentimenti di amicizia.

È del tutto evidente che il ricorso alla fiducia per approvare questo decreto, ancora prima che segno di arroganza e di disprezzo per il confronto e la dialettica parlamentare, costituisce soprattutto una manifesta testimonianza di debolezza e di paura.

Ormai, dietro le mirabolanti sparate del Presidente del Consiglio, che sprizzano un ottimismo infondato e di facciata, c'è la cruda realtà di una maggioranza a pezzi. La maggioranza sulla carta conta cento parlamentari più dell'opposizione, ma ha vacillato e ha tremato fino a rischiare il tracollo sulla legge Gasparri e per evitarlo non ha esitato a battere ignominiosamente in ritirata.

La maggioranza è impegnata da mesi in una verifica i cui contenuti sono ignorati dal Parlamento, cui non è dato sapere nulla. Mi verrebbe da dire: altro che teatrino della politica, per usare un'espressione cara al Presidente Berlusconi! Qui siamo al peggio dei rituali extraparlamentari della cosiddetta prima Repubblica.

La verifica, a giudizio del Presidente, si sarebbe conclusa con la soddisfazione di tutti e, infatti, la soddisfazione è così forte che il Governo ha pensato bene di mettere il bavaglio ai deputati del centrodestra, evitando, con il voto di fiducia, che si potesse ripetere ciò che è accaduto qualche giorno fa con la legge Gasparri.

Non vi era nessuna ragione seria per ricorrere al voto di fiducia. Non vi era l'urgenza dei tempi, perché c'era tutto lo spazio possibile per un confronto sereno in entrambi i rami del Parlamento. L'opposizione aveva presentato non molti emendamenti e non aveva alcun atteggiamento ostruzionistico. Vi erano, invece, sulla materia specifica oggetto del decreto, così come sulla legge Gasparri, ottime ragioni che avrebbero dovuto indurre ad affrontare un confronto di merito serio e ad ascoltare le poche ma sensate proposte dell'opposizione.

Con il ricorso al voto di fiducia vi siete invece assunti una responsabilità molto grave. Per la seconda volta avete ignorato la sostanza del messaggio del Capo dello Stato. Avete ignorato le motivazioni che sicuramente non a cuor leggero lo hanno spinto a rinviare alle Camere la legge Gasparri. E badate che erano motivazioni di grande rilevanza politica, non suggerimenti tecnici, come ha detto qualche esponente della maggioranza, sminuendone il senso fino quasi all'irrisione.

Per la seconda volta avete scientemente aggirato i suggerimenti autorevolissimi che sono venuti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dalle associazioni di categoria e dalle imprese. Badate che non erano tutti comunisti mentitori, per usare delle espressioni care al nostro premier. No, erano e sono personalità di primo piano delle istituzioni di garanzia o delle imprese che vi hanno semplicemente fatto osservare che non solo non è tollerabile nella libertà di informazione per il pluralismo la situazione di rigido monopolio che c'è nel campo delle televisioni in Italia, ma non lo è nemmeno dal punto di vista molto più prosaico e concreto del rispetto delle più elementari regole della concorrenza e del mercato.

Appare chiarissimo un dato, cari colleghi della maggioranza. Quando in quest'aula si discute di due questioni, quelle delle televisioni e della giustizia, per il centrodestra non vi è nessuna agibilità e non vi è alcuna possibilità di aprirsi, neppure minimamente, al confronto. Quando si toccano le tasche e la fedina

penale — passatemi questa espressione — del Presidente del Consiglio, questa maggioranza, che sul resto litiga e si divide su tutto, riesce miracolosamente a compatarsi. Non c'è orgoglio padano che tenga, non ci sono i sottili distinguo degli UDC, non c'è Alleanza nazionale che fa la faccia d'armi. A questi richiami all'ordine non si sottrae proprio nessuno, anzi, quando si discute di queste delicatissime questioni, l'emiclo si riempie di tutti quei ministri, che per molti altri problemi, magari più delicati e rilevanti, se ne guardano bene dal venire a confrontarsi in Parlamento, preferendo di gran lunga all'Assemblea i *talk show*, magari da Bruno Vespa o dall'amico Emilio Fede, per il quale siamo qui.

Ve ne rendete conto oppure no? Questa è stata la legislatura nella quale per mesi e mesi e per interminabili sedute siano stati impiegati a discutere delle rogatorie, del falso in bilancio, delle leggi-vergogna, della situazione dell'onorevole Previti e ora delle televisioni.

Non si sono trovati né il tempo né la voglia di affrontare i problemi veri del paese, i problemi della gente in carne e ossa, non quelli che riguardano dunque qualche imputato eccellente o qualche *tycoon* televisivo, ma quelli che parlano agli operai delle acciaierie di Terni, alle famiglie che non arrivano al 27 del mese, agli insegnanti e ai medici umiliati ed offesi dalle vostre controriforme, ai magistrati che vogliono lavorare meglio, perché la giustizia deve funzionare meglio, per tutti però e non per pochi.

Piegando invece il Parlamento agli interessi particolari di una persona che, per giunta è il Capo del Governo, voi vi state assumendo ancora una volta una responsabilità gravissima, prima ancora sotto il profilo etico che sotto quello politico: la responsabilità di trattare il libero Parlamento di un grande paese come una sorta di conventicola da « repubblica delle banane ». I numeri oggi vi hanno assicurato la fiducia, porterete a casa questo agognato provvedimento, ma quando sarà il momento, e sarà presto, nonostante l'ottimismo di cartapesta del Presidente del